

Il nuovo paradigma per l'Avvocatura e per la Giustizia

Intelligenza artificiale/2

Antonino La Lumia

Le dimensioni del mercato mondiale dell'intelligenza artificiale si stima raggiungeranno i 407 miliardi di dollari nel 2027, con un tasso di crescita dei sistemi associati del 37,3% annuale tra il 2024 e il 2030 (studio Forbes Advisory 2024), con un *surplus* di valore di mercato a livello mondiale tra i 17,1 e i 25,6 trilioni di dollari, dei quali circa 7 riconducibili all'aumento di produttività conseguenti all'uso dell'intelligenza artificiale generativa (studio McKinsey 2023). Gli ultimi dati forniti dall'Osservatorio sull'intelligenza artificiale del Politecnico di Milano rilevano che il mercato è in forte crescita anche nel nostro Paese, con un aumento del 52% annuo nel 2023 e valore stimato in 760 milioni di euro. Un'evoluzione, dunque, già profondamente in atto che investe la società e in particolare le professioni intellettuali. Come avvocati, saremo l'ultima generazione ad avere ricordo di un quotidiano non pervaso dalla tecnologia e dalla rete: sappiamo com'era, sappiamo com'è. Stiamo costruendo il come sarà.

Volendo rifuggire da ogni inadeguata e irricevibile politica di retroguardia, credo che l'avvocatura debba applicare al nostro mondo la formula più semplice del progresso valoriale: conoscere per governare il cambiamento, essere consapevoli per guidare la professione.

Chiaramente la condizione irrinunciabile di ogni ragionamento è quella di mantenere saldi i principi immutabili del nostro ruolo di avvocati, in primo luogo la difesa dei diritti e la centralità della decisione umana.

Come istituzioni abbiamo una responsabilità primaria: lavorare per la definizione di un ecosistema che - garantendo fundamentalmente (ma anche efficacemente) il tratto umano - crei le condizioni ottimali per lo sviluppo futuro di tutti. La conferma dell'importanza strategica di questo approccio arriva dal recentissimo Disegno di Legge in materia di intelligenza artificiale, che prevede specifiche disposizioni di garanzia per le professioni intellettuali e l'attività giudiziaria. In questa condivisibile chiave regolatoria, è significativo che la delega al Governo assegni un ruolo di guida culturale proprio agli Ordini professionali, che dovranno prevedere «percorsi di alfabetizzazione e formazione per i professionisti» in relazione all'uso di sistemi di Ai.

L'intelligenza artificiale ha le caratteristiche per essere una *general purpose technology*, perché non è destinata a un'attività specifica, ma ha la capacità di cambiare il modo di fare tutte le cose che già facciamo. La domanda, quindi, non è «come impatterà l'AI sulla professione forense»; il vero quesito, invece, dovrebbe essere: quanto e secondo quali modalità l'AI può diventare strategica per la crescita dell'Avvocatura e, in generale, per la sostenibilità del Sistema Giustizia? Per l'Avvocatura italiana è l'ora di scegliere di evolversi. Dobbiamo favorire l'affermazione di un nuovo paradigma per la professione forense, che assicuri conoscenze, formazione, controllo e responsabilità nell'esperienza dei *Large Language Models* e dei sistemi di automazione concettuale. È questa la prospettiva che deve ispirare l'Avvocatura proprio oggi che sta operando il tavolo congressuale, che dovrà elaborare una proposta condivisa di riforma organica della legge professionale forense.

I temi che riguardano il futuro dell'Avvocatura, e quindi il futuro dei diritti, si legano indissolubilmente alla Giustizia e alla società nel suo complesso: non riguardano esattamente e solo l'intelligenza artificiale. L'agenda è più complessa, parliamo di competenze, parliamo di norme che fissano i compensi, parliamo di pubblicità informativa, parliamo di aggregazioni e norme che le regolano. Parliamo anche di multidisciplinarietà e di modalità legate al rapporto di lavoro all'interno degli studi: devono essere il cuore pulsante della nostra analisi e dei nostri interventi. L'intelligenza artificiale entra a pieno titolo in questo nuovo statuto che dovrà fissare le coordinate dell'Avvocatura di oggi e di domani: non è un caso che il nuovissimo Dll contempli anche la previsione di un equo compenso calibrato sulle responsabilità e sui rischi connessi all'uso, nella professione, di questi sistemi di automazione. Le professioni sono un costrutto umano, lo è anche l'organizzazione della conoscenza che esse dispensano: su questa base di dialogo delle competenze, bisogna edificare il futuro delle professioni. Il punto, dunque, non può essere solo e soltanto intelligenza artificiale sì o no, ma la riflessione deve ampliarsi a che tipo di avvocati saremo grazie anche all'utilizzo di questi strumenti. La nostra professione deve iniziare a parlare sempre di più la lingua dei nostri clienti e valorizzare la consulenza con l'unico elemento insostituibile: la capacità strategica e creativa di cui ognuno è portatore. Questo farà la differenza: a parità di conoscenza - se è vero che la conoscenza diventa uno strumento - l'umanità farà la differenza.

Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA